

L'ASSAGGIO

La solita "visione" dell'Occidente: gli altri sono ancora oggetto di conquista

» Salvatore Cannavò

All'interno del ricco volume *Pensare, classificare, costruire l'alterità*, raccolta di saggi a cura del sociologo Giuseppe Ricotta e dello storico del pensiero politico Giovanni Ruocco, c'è un'ampia citazione di Immanuel Kant: "Se a ciò si confronta la condotta inospitale degli Stati civili, soprattutto quelli commerciali, della nostra parte del mondo, l'ingiustizia di cui essi danno prova visitando paesi e popoli stranieri (visite che essi immediatamente identificano con la conquista) è tale da rimanere inorriditi. L'America, i Paesi dei Negri, le Isole delle Spezie, il Capo di Buona Speranza, quando li scoprirono furono per loro terre che non appartenevano a nessuno; degli abitanti infatti non tennero assolutamente conto".

Questa verità è nota da 250 anni, e lo è forse anche da prima, perché il pensiero illuminato si accorse di quello che stava accadendo con la conquista delle "Americhe". Quel punto originario rimane un irrisolto nell'approccio coloniale dell'Occidente all'altro da sé, come cerca di sviscerare il volume presentato dai due curatori. Un rapporto che viene costruito narrativamente e storicamente come sottomissione. La narrazione coloniale al fondo si



» **Pensare, classificare, costruire l'alterità**
Ricotta e Ruocco
Pagine: 426
Prezzo: 35 €
Editore: Castelvecchi



basa sulla propria "superiorità culturale, tecnica, morale, religiosa, sociale e politica" gli altri sono "barbari" o "selvaggi". È una struttura di dimensioni enormi che si scaglia sulla maggior parte del mondo, e purtroppo ancora oggi, quando l'Occidente in crisi non smette di "oggettivizzare" gli altri, l'Altro, di proporre solo due categorie di relazione: la sottomissione o l'assimilazione. Gli europei, e oggi gli statunitensi, sono al vertice della catena e gli altri schiacciati in una "essenzializzazione" che li vuole atavicamente arretrati. La decolonizzazione ha rotto questa narrazione - molto nitida la ricostruzione del post-colonialismo a cura di Miguel Melino -, ma certamente c'è molta strada da fare. Se non altro per comprendere il fenomeno, merito principale del volume.

IN ALTRE PAROLE Sherwood Anderson Scrittore

"Le storie sono creature vive e mi guardano"

» Crocifisso Dentello

Singolare che a Hollywood non abbiano mai pensato di portare sul grande schermo la vita di Sherwood Anderson. Eppure ci sono tutti gli ingredienti per ricavarne il canovaccio tipico dell'*american dream*: l'autodidatta che esercita i più disparati mestieri prima di raggiungere la celebrità letteraria. Lo scrittore nasce a Camden, in Ohio, nel 1876. Terzo di sette figli, il padre è un imprenditore che finisce in rovina, la madre muore trentenne stroncata dalla fatica. Sherwood cresce nell'indigenza e abbandona la scuola a 14 anni. Per sbarcare il lunario si impiega come imbianchino, garzone di stalla, venditore di giornali, assistente tipografo... Ha anche il tempo di andare al fronte a Cuba per la guerra ispano-americana del 1898. Si stabilisce in seguito a Chicago "come un minuscolo verme nella mela della vita moderna" e dopo un posto da manovale riesce a farsi assumere come copywriter. Mette su famiglia, sposa una rampolla locale dalla quale ha tre figli e finalmente raggiunge l'agognato benessere come proprietario di una piccola azienda di vernici. Nel 1912, a 36 anni, molla tutto, lavoro e famiglia, per tentare la carriera di scrittore. Pubblica una ventina di titoli tra romanzi, racconti e saggi. Conosce il successo ma anche un lungo cono d'ombra, si sposa altre tre volte, e finisce la sua vita nel 1941 a soli 64 anni a Panama durante un viaggio che lo avrebbe condotto in Sudafrica per un reportage sulle condizioni dei lavoratori. A risultargli fatale una peritonite causata dall'ingestione accidentale di uno stuzzicadenti in una tartina.

"Da ogni angolo storie mai raccontate mi guardavano come creature vive". Ecco spiegata una vocazione letteraria che ha radici nella provincia dell'America profonda che vive la transizione tra la dimensione rurale e il progresso industriale. Non a caso la sua opera più celebrata è *Winesburg, Ohio* (1919). Feltrinelli, con la traduzione di Enrico Postiglione, riporta in libreria questa raccolta di racconti amata a suo tempo da Cesare Pavese che definì i personaggi "questi meravigliosi provinciali". Lo stile secco -

cittadini. Tra gli altri un coltivatore di fragole che nasconde sempre le mani, amareggiato dalle false accuse di essere stato un maestro di scuola molesto; un medico senza pazienti che teme l'ira della comunità per non avere prestato soccorso a una bambina scalzata da cavallo; un rappresentante della Standard Oil, sovraccitato e fiondo, che riesce a vincere le resistenze di padre e fratello della sua promessa sposa; una commessa di un emporio di tessuti che lascia trascorrere anni in attesa di un uomo amato, fuggito e mai più ritornato condannandosi a una eterna solitudine; un reverendo che dalla finestra del campanile della chiesa scorge una donna distesa a letto e pensa di peccare con una tentazione carnale salvo poi rinsaldarsi nella fede.

Un libro centrale del 900 che non ha mai smesso di plagiare l'immaginario. Se Vinicio Caposella attinge ai personaggi della raccolta per la sua ballata *La faccia della terra*, una scena di *La meglio gioventù* di Giordana vede lo studente romano Matteo/Alessio Boni prendere in prestito in biblioteca proprio i *Racconti dell'Ohio* (titolo con il quale la raccolta è sempre stata tradotta fino alla riedizione Einaudi del 2011). L'israeliano Amos Oz ha scritto che il volume "liberò in me l'ispirazione... mi aprì gli occhi, mi indusse a raccontare quello che mi stava intorno". Una "Spoon River dei vivi" che ha fatto di Anderson, per stare alla definizione di Fernanda Pivano, "il padre della letteratura americana moderna". È vero che l'autore ha pubblicato diverse altre opere ma è altrettanto vero che è sufficiente *Winesburg, Ohio* per garantirgli un posto sicuro tra gli scaffali.

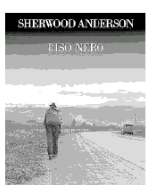
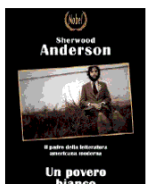
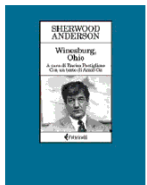
Nuova edizione di "Winesburg, Ohio": la "Spoon River dei vivi" l'ha reso famoso

scandito da frasi brevi e pennellate asciutte - è seminale per autori del calibro di Hemingway e Faulkner, il quale riconobbe che Anderson "fu il padre di tutta la mia generazione di scrittori". Nella cittadina immaginaria di Winesburg vanno in scena uomini e donne che, per scomodare Moravia, "conducono tutti una doppia vita: una pubblica, noiosa, abitudinaria, rispettabile; una segreta e intima devastata da voglie furiose e deliri inconfessabili". A tenere le fila di tutte le storie un giornalista locale, George Willard, che raccoglie le confessioni dei suoi con-



BIOGRAFIA SHERWOOD ANDERSON (1876-1941)

Infanzia povera, svariati e miseri mestieri, un abbandono scolastico a 14 anni e quattro matrimoni: questo scrittore americano si è cimentato soprattutto nei racconti brevi, di cui è considerato maestro, nonché tra i padri della Letteratura Usa del Novecento, ispiratore, tra gli altri, di Ernest Hemingway, William Faulkner, Thomas Wolfe e John Steinbeck. La sua opera più nota è la raccolta di novelle "Winesburg, Ohio" (1919), da molti definita una "Spoon River dei vivi"



Dall'America Feltrinelli ripubblica "Winesburg, Ohio" (1919), poi ricordiamo "Un povero bianco" (1920) e "Riso nero" (1925), allora tradotto da Cesare Pavese